“L’ASCENSORE”

C’era una volta un ascensore. Si chiamava Tony.

Tony era un ascensore scrupoloso. Si impegnava molto, in quella che per lui era una missione di grande importanza: accompagnare le persone alla loro casa dopo una giornata faticosa.

Apriva le porte in silenzio, e quando arrivava ai piani rallentava per evitare anche il più piccolo scossone.

La sua vita procedeva tranquilla, quando, d’un tratto, cambiò tutto.

Un lunedì, Tony si svegliò come al solito per tempo, e fece i suoi esercizi aprendo e chiudendo le porte, e stiracchiandosi ben bene su oltre al quarto piano.

Si sgranchì i meccanismi con un paio di corse ultraveloci, che faceva solo quando nessuno lo vedeva, e si posizionò alle 7,15 al terzo piano, in attesa del sig. Todorico, che usciva sempre a quell’ora.

Ripassò brevemente la tabella della mattina: doveva correre al quarto piano per prendere Arianna e la sua mamma, sempre in ritardo per la scuola.

Nel frattempo forse si inseriva Paolo, al primo, che andava a scuola con suo padre, ma a volte scendevano a piedi.

I Fioribello del secondo piano erano in pensione, e uscivano verso le 10 per portare fuori il cane, Fischio.

Mentre aspettava Todorico, cercò di soffiare il ragno Zampa dietro al neon, per nasconderlo alla vista dei passeggieri.

Ma Todorico non arrivò.

“Forse ha preso un giorno di ferie”, pensò Tony.

Aspettò fino all’ultimo, poi si portò al quarto piano in attesa di Arianna.

In genere dalle 7 sentiva urlare “Arianna sbrigati!”, ma quel giorno non si sentiva nulla.

Alle 8 tutto taceva.

Alle 9 tutto taceva.

Non capiva cosa stava succedendo.

Alle 10 si portò al secondo piano per aspettare i Fioribello. Forse avrebbe capito qualcosa dalle loro conversazioni.

Invece non uscì nessuno. Neanche Fischio.

Tony cominciò a preoccuparsi.

Tutto il giorno rimase fermo al secondo piano. Le luci delle scale rimasero sempre spente.

Ad un tratto si accorse che anche da fuori proveniva uno strano silenzio. Sembrava che per strada non ci fosse nessuno.

Verso sera la porta del secondo piano si aprì, e il sig. Fioribello uscì con Fischio. Stava per aprire la porta dell’ascensore, poi si fermò e prese le scale.

Tony si portò al piano terra, in modo da essere pronto quando sarebbero tornati dal giro.

Rientrarono dopo poco. Fischio si mise a scodinzolare di fronte alla porta dell’ascensore, ma Fioribello gli diede uno strattone e salirono a piedi.

Non era mai successo prima.

Tony ci rimase male. Era lui il problema? Lo stavano evitando?

La notte non riuscì a dormire.

Il mattino dopo sentì aprirsi la porta del quarto piano. Si portò al piano, e accese la luce.

Era Maria, la nonna di Arianna, che usciva con la spazzatura. Aprì le porte, aspettando che entrasse, ma lei si diresse verso le scale.

Faceva fatica a scendere: appoggiava un piede alla volta, tenendosi sempre stretta alla ringhiera.

Perché lo faceva? Così rischiava di cadere!

Si portò al terzo piano e aprì e chiuse le porte, per farle capire che non era proprio il caso che continuasse a piedi. Ma niente: lei lo ignorò.

Tony era sbalordito. Maria preferiva rischiare di cadere, piuttosto che prendere l’ascensore? Dopo che erano più di vent’anni che si conoscevano?

Da quel giorno, ogni tanto qualcuno usciva, ma usavano tutti le scale.

Il colpo di grazia glielo diede un intervento di sanificazione da parte della ditta di pulizie.

Un giorno sentì la chiamata, e si portò al piano terra.

Entrò Enzo, che faceva le pulizie ogni settimana nello stabile. Era irriconoscibile: aveva una tuta bianca e una specie di maschera sul viso.

Enzo spruzzò dappertutto un detersivo con un forte odore di alcool. Non lo aveva mai fatto prima.

Allora era per questo che lo evitavano? pensò Tony. Credevano che lui fosse sporco? Che puzzasse?

Lui… lui… lui non puzzava!

Si sentiva solo, e inutile. Quella notte si mise a piangere: gemeva e le sue porte tremavano tutte.

Paolo sentì piangere nelle scale e si svegliò. Uscì nel pianerottolo.

Il rumore proveniva dall’ultimo piano, e così chiamò l’ascensore, per andare a vedere chi era. Entrò nell’ascensore e schiacciò il tasto del quarto piano.

Quando le porte si aprirono, vide Arianna, che era uscita anche lei, per lo stesso motivo.

Fece per uscire sul pianerottolo, ma Arianna gli fece segno di no: sarebbero stati troppo vicini. Però erano molto felici di vedersi: anche loro in quei giorni si sentivano un po’ soli.

Allora a Paolo venne un’idea: le fece segno di aspettare, e scese in casa sua a prendere carta e penna. Poi tornò al quarto piano, e li mostrò ad Arianna.

Passarono tutta la notte a giocare a tris, attraverso il vetro dell’ascensore.

Poi fu il turno di battaglia navale, e dell’alfabeto muto.

Da quella volta, si trovarono a giocare tutte le notti, finché non gli si chiudevano gli occhi dal sonno. Allora Tony apriva e chiudeva le porte, per ricordare che era l’ora di tornare a letto.

Tony rimaneva sveglio volentieri, tanto di giorno non aveva niente da fare. Non aveva capito cosa era successo, ma era felice di stare in compagnia dei bambini.

Quando il lockdown cessò, la vita pian piano tornò come prima.

Paolo e Arianna continuarono a darsi appuntamento per giocare, ma ora Paolo usciva dall’ascensore e i due bambini rimanevano a chiacchierare, seduti sui gradini.

E, quando Arianna faceva le imitazioni degli abitanti del condominio, si sentivano le porte dell’ascensore che vibravano, come una specie di risata.